La vittoria alla FIAT

LA VITTORIA del sindacato unitario nelle elezioni per le Commissioni Interne alla Fiat è destinata a marcare di sè le prospettive dell'azione sindacale nel prossimo periodo e non solo, a nostro avviso, nella categoria dei metalmeccanici. Al di là dell'entusiasmo e della commozione, anche, che la grande affermazione della FIOM ha suscitato in quanti di noi ricordano gli anni più duri della sconfitta, della repressione sirenata del padronato, che tanto hanno pesato sulla libertà e sulle speranze di una grande parte dei lavoratori torinesi, sentiamo infatti che in questo avvenimento vi è qualcosa di più di un atto di ribellione e di una generica «radicalizzazione» della opinione sindacale nel grande complesso torinese.

Certo vi è tutto questo nel voto dei lavoratori. Ma limitarci a registrare una «riscossa della coscienza di classe» sarebbe davvero eludere il cuore del problema, ossia la ricerca dei motivi concreti, politici e sindacali che hanno portato a questa riscossa. L'affermazione di una forte posizione di classe in un gruppo come la Fiat non poteva infatti essere il frutto di un mero ed impulsivo atto di rifiuto all'oppressione e al paternalismo. Per affermarsi, questa posizione di classe ha dovuto farsi strada in una realtà in cui opera giorno per giorno la politica padronale, con mezzi che sono di una ampiezza e di una complessità che non trova riscontro in altre fabbriche italiane. In una realtà, cioè, in cui il padrone è ancora in grado di incidere sulla volontà dei lavoratori non solo con l'intimidazione e la persecuzione degli attivisti sindacali — che si sono manifestate anche negli ultimi tempi e alla stessa vigilia delle elezioni — ma anche con la manovra degli accordi separati, con il tentativo di «favorire» e di condizionare alternativamente questa o quella organizzazione sindacale, con la politica del «doppio binario» che pur accettando la prassi delle trattative sindacali imposta dalle lotte del 1962 non chiude la porta al ritorno alle trattative addomesticate, all'infuori dei sindacati, e al potenziamento del sindacato d'azienda.

IN UNA SITUAZIONE come questa, dunque, la protesta operaia — che è stata sempre presente alla Fiat, palese o soffocata che fosse — non poteva tradursi in un atto di forza e di potere contrattuale, nella vittoria della FIOM e nel rafforzamento di una organizzazione come la Fim-Cisl, se non fosse divenuta anche un atto di fiducia: sulle possibilità di mutare stabilmente il rapporto delle forze e il sistema di relazioni sindacali nella più grande fabbrica d'Italia. Questo è a mio parere il fatto nuovo, il dato essenziale che emerge dal voto

Alcuni dirigenti sindacali hanno voluto precludersi la comprensione di questo fatto o invocando un meccanico e contingente trasferimento del malcontento operaio per il rincaro dei fitti nell'afflusso di voti alla Fiom o ricorrendo alla vecchia e ambigua critica al monopolio torinese per avere, con la sua politica di repressione, favorito «gli estremismi». Ricorrendo a simili interpretazioni questi dirigenti della Uil e della Cisl non sanno però spiegare come mai il «malcontento» ha potuto affermarsi *oggi* e non tanto tempo fa e come mai soprattutto esso sia riuscito oggi a prevalere sulla politica paternalistica e intimidatoria del padrone. Rimanendo nella superficialità, essi non colgono tutti gli insegnamenti positivi che vengono dal seno stesso delle loro organizzazioni per lo sviluppo futuro dell'azione sindacale e mortificano quindi quelle forze che pur avevano trovato in queste stesse elezioni — come è già il caso per la Fim-Cisl — un primo riconoscimento della validità di una loro rottura con l'aziendalismo padronale e della loro lotta per l'affermazione di un potere contrattuale autonomo del sindacato.

Rimane il fatto però che chiunque intenda rifuggire dalle interpretazioni di comodo o da una generica euforia dovrà partire da questa presa di coscienza: il voto operaio alla Fiat è stato un voto dato ad una determinata politica sindacale, al nuovo tipo di unità che essa potè realizzare, al maggiore potere che essa può garantire ai lavoratori organizzati, anche alla Fiat.

Perchè tre sono infatti le componenti essenziali del voto della Fiat: l'adesione ad una politica rivendicativa la quale assumeva come suo obiettivo centrale la conquista di un potere contrattuale autonomo del sindacato nella fabbrica e dimostrava la sua capacità di rompere l'isolamento dei lavoratori della Fiat, riportandoli fra le forze d'avanguardia di una lotta *nazionale* dei metalmeccanici e di tutta la classe operaia italiana; l'unità fra i sindacati nazionali e provinciali dei metalmeccanici fondata non più sulla formula ambigua del «marciare divisi e colpire uniti» ma su di una reale convergenza delle rivendicazioni e sulla rottura — a volte imposta con la lotta operaia — con l'aziendalismo e con ogni forma di subordinazione alla politica padronale; la coscienza che i lavoratori potevano disporre attraverso il sindacato di un loro strumento di vita democratica, di un loro reale strumento di potere e la fiducia quindi nella loro forza organizzata, in quella forza che aveva già vinto contro la Fiat, cancellando con lo sciopero l'accordo separato del Luglio 1962.

SPETTA ORA ai sindacati, a tutte e tre i sindacati nazionali, sapere raccogliere questo atto di fiducia ed assolvere le pesanti responsabilità che esso comporta. Spetta ai sindacati sapere rispondere con la loro iniziativa rivendicativa e la loro politica di unità al voto della Fiat, alle prospettive che apre a Torino e in tutto il Paese.

La Fiat dal canto suo, attraverso la sua stampa, ritenta il vecchio gioco della ricostituzione di un blocco dei «sindacati democratici» volto a «isolare» la Fiom, offrendo alla Cisl e alla Uil l'umiliante prospettiva di allinearsi con il sindacato padronale

Questo tentativo fallirà. La grande maggioranza dei lavoratori della Fiat ha votato contro questa prospettiva.

Ma non si tratta soltanto, anche qui, di rispondere no alle sollecitazioni della «Stampa». Si tratta di portare avanti sin dalle prossime settimane la politica di unità che ha conquistato il contratto dei metallurgici e che ha vinto alla Fiat. Solo così i sindacati si dimostreranno degni della fiducia che la parte più cosciente dei lavoratori della Fiat e di tutta Italia hanno riposto in loro.

Bruno Trentin

Mentre la DC in grave imbarazzo difende la Federconsorzi

P.C.I. e P.S.I. votano uniti contro Bonomi

La mozione delle sinistre alla Camera è stata respinta Astenute le destre Gazzarra democristiana in aula - Duro attacco di Giancarlo Pajetta al governo

Ieri alla Camera comunisti e socialisti hanno votato uniti una mozione che impegna il governo a realizzare una profonda riforma della Federconsorzi, che condanna la passata politica dei governi dc in materia agricola, che chiede l'avvio di una seria e democratica programmazione nel settore dell'agricoltura oggi in crisi. La mozione è stata respinta dal voto contrario democristiano e dalle compiacenti astensioni delle destre, dei socialdemocratici e dei repubblicani. La DC, che aveva presentato insieme al PSDI un ordine del giorno assai contraddittorio (accanto a ammissioni significative circa la crisi agricola e lo scandalo della Federconsorzi, stava una vacua e imbarazzata conferma della politica governativa) ha rinunciato a mettere ai voti il documento. L'incapacità della DC a risolvere in modo concludente le critiche che essa stessa muove alla Federconsorzi, la convergenza di grande significato politico che si è realizzata fra le sinistre non appena ci si è trovati di fronte a un problema concreto, hanno caratterizzato la seduta di ieri impegnando soprattutto il futuro governo a determinare una svolta nella politica agricola e sottolineando le divergenze che, su problemi decisivi, persistono nella maggioranza di centro sinistra.

Ancora una volta si è visto quanto difficile sia condurre la DC sul terreno della chiarezza nella materia drammatica della politica agricola e in quella scottante della Federconsorzi. I deputati democristiani, consapevoli della difficoltà di sostenere una posizione puramente elusiva e superficiale quale quella che aveva tenuto il ministro MATTARELLA nel corso della sua replica alle mozioni comunista e socialista, hanno inscenato una indegna gazzarra quando il compagno GIANCARLO PAJETTA ha ripetuto in sede di dichiarazione di voto le sue accuse. Gli incidenti sono stati assai vivaci e il Presidente Bucciarelli-Ducci è dovuto intervenire ripetutamente per calmare i democristiani, usciti dai gangheri per la contestazione precisa e aggressiva che Pajetta andava facendo della difesa della Federconsorzi tentata dal ministro Mattarella.

Il ministro, intervenendo dopo il relatore di maggioranza DE LEONARDIS (che aveva molto insistito sulle «differenze» fra le posizioni socialiste e quelle comuniste in relazione sia allo scandalo della «bonomiana» che alla politica agricola) ha sostenuto in sostanza, a proposito dei famosi mille miliardi «scomparsi», questa tesi singolare: i mille miliardi sono il costo inevitabile di una politica di sostegno del prezzo del grano che è stato necessario attuare nel dopoguerra. Per condurre quella politica, era indispensabile — ha proseguito il ministro — servirsi di uno strumento e questo strumento — ottimamente funzionante — è stato la Federconsorzi. Con il prezzo «politico» del grano si è permesso un generale intervento nello sviluppo agricolo che ha im-

(Segue a pagina 12)

Per i diritti sindacali negati dal governo

Sciopero al 100 % dei nucleari

L'annunciato sciopero dei dipendenti delle aziende nucleari è stato attuato ieri al cento per cento, confermando la volontà di lotta di una categoria che solo da pochi mesi è sindacalmente organizzata nel SANN. Ragione dello sciopero è stata l'opposizione alla inqualificabile pretesa governativa, secondo la quale l'accordo normativo stipulato fra il sindacato SANN e il Segretario generale del CNEN non sarebbe valido.

Il fatto è che il governo sta tentando di esautorare interamente il sindacato SANN, anzi addirittura ogni forma di attività sindacale nelle aziende nucleari, per risolvere ogni problema in sede amministrativa, attraverso una «Commissione per il Regolamento», composta quasi per intero di funzionari governativi, che è stata insediata contro il parere e la volontà dei ricercatori e dei tecnici. Si capisce che tale politica è solo un aspetto della vasta operazione in atto contro l'autonomia della ricerca scientifica e di coloro che la perseguono, e per la subordinazione della ricerca soprattutto applicata e tecnologica agli interessi dei monopoli. Lo sciopero di ieri può dunque essere considerato solo l'inizio di una lotta che potrà essere lunga e difficile; esso ha interessato, tra l'altro, i Centri nucleari della Casaccia, di Frascati, di Flascherino (biologico), di Bologna (calcolo), di Policoro, tutti del CNEN, e quello di Saluggia, che appartiene a una società figlia della FIAT.

Nella foto: un particolare del corteo dei ricercatori per le vie di Roma.

Annuncio ufficiale a Blackpool

Macmillan si dimette

Si ritiene che Richard Butler sarà il nuovo primo ministro

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 10.

Macmillan stasera praticamente non è più il primo ministro e i conservatori sono alla ricerca affannosa di un successore. Formalmente Macmillan, che compirà i 70 anni il 10 febbraio prossimo, rimane in carica, ma non appena ristabilito andrà dalla regina a rimetterle personalmente il mandato. La decisione è stata presa ieri prima di sottoporsi ad un intervento operatorio in un ospedale di Londra. L'operazione è stata effettuata oggi con esito felice. Nel frattempo lord Home comunicava le intenzioni di Macmillan alla conferenza del partito conservatore a Blackpool con la lettura di un messaggio del primo ministro in cui si dice che «è ormai chiaro che non mi sarà possibile sostenere l'onere fisico di guidare il partito alle prossime elezioni generali. Spero si procederà subito alle consultazioni per la scelta del nuovo leader».

Per quanto attesa, la decisione di Macmillan ha provocato enorme impressione soprattutto fra le file dei conservatori che si trovano a dover operare una difficile scelta fra candidati di modesto valore. Ma non è solo un problema di uomini: il governo sembra aver perduto da tempo ogni senso di direzione, un cumulo di errori ha disperso ogni traccia di programma politico e il partito conservatore è in preda alla confusione. Nella feroce lotta per la successione pare che Butler abbia guadagnato parecchie posizioni sui rivali e stasera è il grande favorito: è impressione generale che sarà lui il prossimo primo ministro.

Il governo lo avrebbe appoggiato contro le pretese di lord Hailsham che si dice abbia il sostegno di larghi settori della base del partito. Di Maudling e degli altri presunti candidati quasi non si parla più. Si discute invece in sede di bilancio la carriera di Macmillan, il primo ministro che condividè con Asquith e Attlee il record di longevità al potere in questo secolo. Divenne capo del governo in un pomeriggio nebbioso del gennaio 1957 qualche settimana dopo la lezione che la storia aveva impartito alla Gran Bretagna di Eden clamorosamente crollata nella avventura militare di Suez. La fine manifesta del ruolo di grande potenza rese più vincolante il rapporto fra Gran Bretagna e Stati Uniti nonostante Macmillan, giunto al potere, si sia sforzato di mantenere in vita l'illusione di una politica «indipendente» basata sul simulacro del deterrente nucleare nazionale e sulle relazioni «paritetiche» fra i due «cugini» anglosassoni dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico Il mito venne mantenuto in vita sotto la presidenza di Eisenhower e il viaggio in URSS dette a Macmillan un'ulteriore possibilità di recitare il ruolo

Leo Vestri

(Segue a pagina 12)

Campagna della stampa

Potenza 104,4%

Fermo 100 %

Nuovi successi della sottoscrizione per «l'Unità» e per l'altra stampa comunista: secondo le ultime notizie la Federazione di Potenza, che domenica scorsa era al 96,4 %, ha raggiunto ieri, con un ulteriore versamento, 2 milioni e 610 mila lire pari al 104,4 % dell'obiettivo.

La Federazione di Fermo — che era all'80,7 % — ha raggiunto il 100 % (tre milioni).

Sdegno e proteste per la carica della polizia a Roma

Scioperi nei cantieri contro l'aggressione

Oggi fermata dalle 13 alle 14 a Roma - I 35 arrestati saranno processati per direttissima

La aggressione poliziesca agli edili romani ha suscitato sdegnate reazioni in tutto il Paese. Scioperi spontanei di protesta sono stati effettuati nei cantieri di numerose città, ordini del giorno di solidarietà con gli edili della Capitale sono stati votati nelle assemblee. Oltre ad esprimere in varie forme l'indignazione per la violenza antioperaia, i lavoratori riaffermano la loro volontà di proseguire la lotta per il contratto.

Alla FILLEA-CGIL sono pervenuti telegrammi di solidarietà da tutte le province. Una delle Federazioni degli edili francesi ha espresso la propria solidarietà e inviato la protesta anche alla ambasciata italiana a Parigi. A Caltanissetta i lavoratori edili hanno sospeso il lavoro in tutti i cantieri. A Pisa per due ore oltre 1.500 edili hanno incrociato le braccia. Una grande assemblea di solidarietà e di lotta si è svolta a Pontedera. Nei cantieri romani gli edili scioperano oggi per un'ora, dalle ore 13 alle 14. Il sindacato ha deciso inoltre di lanciare una sottoscrizione a favore degli arrestati che si realizzerà durante lo sciopero odierno, nel corso delle assemblee che avranno luogo nei cantieri. Ieri scioperi di solidarietà sono stati attuati, per 15 minuti, dagli operai delle officine STEFER.

In un comunicato la segreteria della FILLEA ha rivolto a tutti i lavoratori edili di Roma e della provincia il plauso dell'intera categoria «per essere riusciti, con la grandiosa e unitaria manifestazione di ieri, a far rientrare pienamente l'illegale e provocatoria decisione dell'ACER». La segreteria del sindacato unitario di categoria ha protestato vivamente contro l'intervento della polizia ed inviato la più fraterna solidarietà a tutti i ed ha chiesto al governo di voler intervenire rapidamente per porre in libertà i lavoratori ancora ingiustamente fermati ed arrestati. Lo sciopero nazionale di protesta e di monito proclamato dalla CGIL, CISL e UIL per lunedì prossimo contro la proclamazione delle serrate è stato sospeso dopo la resa dell'ACER. Anche lo sciopero generale proclamato a Roma per martedì prossimo è stato sospeso.

Il segretario generale della FILLEA, compagno Capodaglio, in una dichiarazione ha ribadito le responsabilità dei costruttori romani, che da più di un anno provocano i lavoratori, per la violenza scatenata dai poliziotti a piazza Venezia.

Anche le segreterie della Camere del Lavoro di Roma e della provincia dopo aver salutato la grande vittoria dei lavoratori edili che hanno costretto l'ACER a fare marcia indietro con una possente giornata di lotta, hanno affermato che «gli edili hanno dato così un grande contributo alla sconfitta di una linea politica che, ricorrendo fino alla illegittima arma della serrata, pretendeva di affermare il blocco dei salari, la liquidazione delle conquiste previdenziali ed il perpetuarsi della speculazione edilizia a danno dei lavoratori e della popolazione». Le segreterie, respingendo «decisamente la campagna diffamatoria alimentata da ambienti politicamente interessati e bene individuabili che tentano di addebitare lo inizio degli incidenti ad una assolutamente inesistente presenza di elementi estranei e provocatori» hanno deprecato il fatto che «ancora una volta, si sia stati costretti a ricorrere alla lotta dei lavoratori per spezzare una nuova provocazione dell'ACER e che una manifestazione possente ma contenuta nei limiti di una civile competizione sindacale, sia stata turbata dall'inconsulto intervento di reparti della polizia contro dei lavoratori portati fino al limite della sopportazione dalle reiterate provocazioni di una associazione padronale irresponsabile». Le Segreterie camerali hanno chiesto una rigorosa inchiesta del ministero degli Interni ed hanno inviato i sentimenti di solidarietà a tutti i lavoratori fermati ed arrestati.

Anche il segretario della CISL on. Storti, ha affermato che «non si può, oggi, non rilevare come la principale responsabilità dell'accaduto debba essere attribuita all'associazione costruttori». Come era da prevedersi i giornali del padronato — dal fascista «Secolo» al «Messaggero», quest'ultimo giunto al punto di incitare a sparare sugli operai — hanno montato una violenta campagna fascista contro gli edili ed in difesa del comportamento della polizia e della ACER. Oltre ai tanti episodi già denunciati dai sindacati e dai parlamentari della sinistra in Parlamento, che sottolineano la responsabilità del governo e della polizia e dei costruttori, val la pena di citare quanto scrive l'*Avanti!* di ieri. «Secondo un indegno metodo che la polizia tambroniana sperimentò nelle giornate di luglio, anche questa volta agenti in borghese si sono mescolati ai manifestanti con il manganello nascosto sotto la giacca. E' un fatto che indica da solo una volontà di provocazione non ancora sradicata presso certe centrali della polizia italiana». Il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico viene chiesto in un ordine del giorno della Federazione giovanile comunista romana.

La questura romana continua intanto nella sua montatura. In un comunicato essa afferma di aver fermato 505 persone di cui 35 (compresi due minorenni e la giornalista e avvocato Luciana Castellina) arrestati. Essi saranno processati per direttissima. Altri 470 sono stati denunciati a piede libero. Venti di questi anche per «porto abusivo di coltello»: si tratta del coltello che gli edili portano con sè per affettare il pane, durante il magro pasto di mezzogiorno!

I provocatori

I giornali «indipendenti», i giornali del padronato e degli speculatori — con la Nazione *fiorentina e il* Messaggero *romano in testa — si sono scagliati ieri contro gli edili romani in termini che non si udivano più da tempo.*

Avete mai visto questi giornali chiamare «delinquenti» i trafugatori di capitali, gli speculatori sulle aree, i pirati che rapinano la nostra economia, dissestano le nostre città, sfruttano il lavoro altrui? No, per questi giornali — foraggiati precisamente con quei soldi rubati — sono delinquenti, teppisti e provocatori gli operai che difendono la propria esistenza, i propri diritti, i propri salari di fame.

Che cosa scrive Mattei sulla Nazione? *Che i costruttori romani fanno benissimo a serrare i cantieri, se questo vale a tutelare i loro profitti. Ma se migliaia di lavoratori per cui ciò significa mancanza del salario, una settimana di fame per sè e per i propri figli, lottano e reagiscono anche con esasperazione, allora siamo al delitto di lesa patria, al piano insurrezionale, alla fine della democrazia.*

Ma il Messaggero *fa di peggio, ritrova il suo ruolo di questurino così degnamente ricoperto qualche settimana fa contro gli emigranti, e chiede che la polizia non sia lasciata «nella impossibilità di opporre una efficace resistenza», chiede con queste parifrasi l'uso delle armi contro i lavoratori, ossia rimpiange che non si sia sparato, che non sia stato sparso del sangue. E gli fa eco, con spirito cristiano, il clericofascista* Quotidiano.

Perchè lasciare che gli edili muoiano soltanto nei cantieri, vittime di migliaia di infortuni ogni anno per lo sfruttamento cui sono sottoposti? Il Messaggero, *già portavoce di Scelba negli anni più foschi di questo dopoguerra, come lo fu dei nazisti 20 anni fa, lamenta che non muoiano anche nelle strade e agli omicidi bianchi dei costruttori non si sommi qualcosa di ancor più drastico delle cariche, delle manganellate, delle bombe lacrimogene.*

Perchè limitarsi, da un lato, alla provocazione della serrata e dell'attacco salariale, e d'altro lato a quella ignobile provocazione di classe che consiste nell'esame poliziesco delle mani della gente per colpire chiunque le abbia dure e callose? No, questo è ancora poco; i lavoratori non si discriminano solo così ma con mitra carichi da usare ove per caso gli schiavi designati perdano la calma e reagiscano.

Questa è la posizione e la scelta del Messaggero, *di fronte a uno scontro sindacale e di classe come quello che ha scosso Roma. Ecco dunque chi sono i veri, irresponsabili provocatori: quando si difendono fino in fondo le più sconce speculazioni, quando non si ha il coraggio di colpire non diciamo con la polizia ma con le leggi gli sfruttatori che dominano la nostra vita economica, quando si teorizza un ordine di cose per cui un ricco può esportare miliardi ma un edile deve fare la fame, quando si esaltano il profitto privato e la serrata padronale e si promettono bassi salari e «austerità» per chi lavora — quando si fa tutto questo bisogna possedere una ipocrisia e un cinismo illimitati per attribuire la asprezza della lotta o degli scontri che ne derivano all'opera di mestatori anzichè all'esasperazione e alla collera popolare.*

La battaglia di classe e democratica degli edili ha già ottenuto il ritiro della serrata e continuerà con vigore unitario per ottenere cose che sono nell'interesse generale, contro la speculazione e lo sfruttamento. Per il resto, lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: bisogna che questi giornali che a giorni alterni non riescono a nascondere — escano a Roma, Firenze o Milano — tutto l'odio di classe e il veleno antioperaio e antipopolare che li anima, siano discriminati dai lavoratori. Non si possono toccare con mani callose giornali che incitano a sparare addosso.